

LA NEVROSI DELLA SINISTRA

Su: Pietro Barcellona

Da Fondazione liberal, N.12, giugno luglio 2002

La coscienza collettiva di questo paese (e dell'Europa), è avvelenata dalle tossine di un grande lutto non ancora elaborato. Si tratta, per tutta la sinistra europea, della fine del sogno socialista, dissolto negli anni 89/90. A cui si è aggiunto, per la sinistra italiana, il lutto per la fine dell'ultra quarantennio di potere del centro sinistra, durato senza interruzioni rilevanti dal 1960 all'anno scorso. Sono pochi gli uomini di sinistra che hanno elaborato onestamente questo lutto. Le loro riflessioni sono preziose, a differenza della produzione intellettuale di coloro che hanno evitato l'ostacolo, e che oggi oscillano dai deliri morettiani e girotondisti, ad una lunatica depressione. A questa rara elaborazione appartiene ***Alzata con un pugno. Dentro la crisi della sinistra.*** (Città Aperta Edizioni; fax 0935 65234; Euro 10), di Pietro Barcellona. L'autore, filosofo del diritto, è stato deputato del PCI dal '79 all'83. Nel libro racconta di come "fra il 90 e il 91 ho vissuto in modo molto tragico la fine del PCI, fino al punto di ammalarmi. Nel 1991 ho deciso di "entrare in analisi". Dunque di dare parole, dare senso a quest'esperienza. Il risultato contenuto in questo libro, anche se semplice (si tratta di una serie di articoli pubblicati su *Il Corriere del Mezzogiorno*, più un'intervista), è notevole per onestà intellettuale, e intelligenza, due doti sempre più rare (soprattutto insieme) nella pubblicistica di sinistra.

Feconda è, mi sembra, l'indignazione morale per lo "snobismo elitario" che ha portato i maggiorenti della sinistra, ed i suoi intellettuali, a quella "secessione dal popolo" (Barcellona riprende l'espressione dai lavori di Christopher Lasch, a suo tempo messi all'indice dalla sinistra), dai suoi sentimenti e dai suoi bisogni. Da quella secessione nasce l'adozione da parte della sinistra di uno stile goffamente subalterno a quello dei detentori del potere dell'establishment più tradizionale. Che ha portato –secondo Barcellona- la sinistra in rotta di collisione con le parti di società escluse dalla protezione del "sistema politico chiamato Stato sociale": "cioè i nuovi ricchi dell'economia diffusa nel territorio secondo il modello pedemontano, e i nuovi poveri delle grandi periferie urbane... Il centrodestra è riuscito a sommare questi due pezzi d'Italia attorno a un'idea di società sostanzialmente anarchica in economia, e "conservatrice" nei valori."

Alla sinistra elitaria, astratta, Barcellona ricorda che "non ci sono né politica né democrazia senza rapporto col territorio, e non c'è territorio che non sia popolato da persone e interessi concreti, che organizzano le proprie emozioni attorno a logiche di senso e di identità." La sinistra ha disprezzato queste emozioni, che Berlusconi ha invece valorizzato.

Nelle riflessioni di Barcellona, tuttavia, la riflessione psicologica va al di là della politica, anche se fine. Acuta, ad esempio, è la relazione che l'autore stabilisce tra la violenza (anche nel dibattito politico e culturale), e l' "eccesso di razionalizzazione che condanna l'io all'emotivismo, e lo rende incapace di rapporti con la realtà e con gli altri". Un eccesso, nota mia, che la

pubblicitaria marxista ha praticato a dismisura, col risultato di scollegare chi l'ha seguita dalla comunità. Parola, questa, che a Barcellona non piace, ma di cui mi sembra parli in continuazione, anche quando non la nomina. Con quel desiderio, che solo un oggetto circondato da un superstite tabù può suscitare.